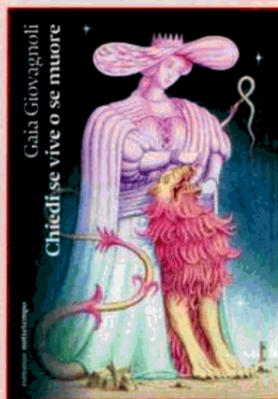


ROMANZO

Gaia Giovagnoli

Chiedi se vive o se muore • Nottetempo • pag. 218 • euro 16

Dall'angusto sgabuzzino in cui è stata rinchiusa per giorni senza acqua né cibo dal suo compagno Leo dopo una lite, India ripercorre la sua vita, gli amori, i dolori, gli incontri con le persone a cui negli anni ha letto i tarocchi. Aggrappata al suo taccuino, sull'orlo del delirio appunta parole all'apparenza indecifrabili, e che rimandano alle carte, intese come strumento di lettura che fornisce una "visione dall'alto" di un destino malleabile. Il perdono e gli esperimenti di distacco si annullano di fronte al tentato suicidio di Leo, che risucchia India nel vortice oscuro di una realtà ospedaliera e famigliare asfittica nei dialoghi immaginari coll'infermo. L'opera indaga la violenza, il significato dell'amore come mutilazione, l'equilibrio nel disagio condiviso da preservare, il rapporto tra autolesionismo e desiderio, la necessità di un'umiliazione per nutrire la solitudine riconoscendola



come una forma di libertà, la relazione tra il peso del sacrificio e il significato di un legame assoluto, l'illusione di purezza e estraneità dal mondo intorno, la compassione come forma di assoluzione dal peccato. Il filtro dell'odio, dell'indifferenza e del silenzio influenzano l'agire di una donna che percepisce nel proprio vuoto la condizione ideale per accogliere il malessere altrui, in attesa di comprendere le possibilità di un riscatto da colpe indotte. L'impostazione alla seconda persona singolare rende l'opera una continua invocazione all'altro che segue un crescendo nel tracciare un'evoluzione di consapevolezza, tra andirivieni temporali, disarmonie, reiterazioni, segnali preconizzati nel significato delle carte che aprono ogni capitolo. Le insistenze descrittive sul degrado della segregazione si sovrappongono a

quelle sull'abbandono del corpo nelle notti dissolute e annullano il confine del noto nel comporre un universo allucinato. Dopo l'esordio *Cos'hai nel sangue*, Giovagnoli si riconferma una voce letteraria dissonante e irriverente. *Alice Pisu*

drea, diciottenne solitaria e introversa, si trasferisce a Barcellona da alcuni parenti per studiare all'università. Troverà che le cose non sono più come quando era bambina. La famiglia, che ha perso quasi tutto, è diventata un nido di vipere e fuori casa la situazione è tetra, asfissiante. "La città, figliola, è un inferno. E in tutta la Spagna non esiste una città che assomigli di più all'inferno di Barcellona. [...] La prudenza non è mai troppa, perché il diavolo assume forme allettanti". Come un personaggio di Calvino, Andrea cercherà "chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno" (chi e cosa resiste alla nada, al nulla). All'inizio degli anni Quaranta, due esordienti rinnovano profondamente la letteratura spagnola e si trasformano nel giro di pochi decenni in maestri: Cela con il truculento e complesso *La famiglia di Pascual Duarte*, ripubblicato nel 2020 da Utopia, e Laforet (1921-2004) con *Nada*, clamoroso vincitore della prima edizione del premio Nadal nel 1944 (Elvira Lindo ne racconta i retroscena nell'introduzione del volume Cliquot). In modo diverso – il primo reinventa con grande libertà il romanzo picaresco, la seconda ha come modello il *Bildungsroman* e la letteratura gotica (sebbene in *Nada* ci sia un fondo autobiografico) –, entrambi alludono alla tensione che attanaglia il paese sotto il franchismo ("La censura è madre della metafora" scrive Borges) e ancora oggi, anche sul piano letterario, hanno tanto da insegnarci. *Loris Tassi*

POESIA

Enrico Testa

L'erba di nessuno • Einaudi • pag. 152 • euro 12,50

Non credo affatto, come crede invece Enrico Testa (vedasi la sua pur notevole antologia-manifesto *Dopo la lirica*), che la lirica sia stata colpita a morte negli anni '60: e non lo credo perché, anche quando si corteggi e costeggi la prosa, e il soggetto finisce per essere in qualche modo detronizzato, non è poi detto che l'"intimità" della musica, del canto, si spenga («lirica» rimanda, secondo etimologia, alla lira). Ne è flagrante riprova proprio quest'ultima raccolta – molto intensa e appunto molto musicale – dello stesso Testa (Genova, 1956). Il quale sa bene che ormai ci muoviamo in una dimensione in cui si è infranto ogni sogno di completezza e grandezza – il grande disegno della Totalità. Ciò malgrado, la sua voce non rinuncia a raccogliere le tracce, le quasi impercettibili tracce di bellezza che pure si accendono e brillano disperse tra i frantumi: «le impronte dei topi muschiati, / delle talpe e dei rospi, i geroglifici lasciati / dal passaggio degli uccelli / già fuori dal sonno / all'annuncio dell'aurora.» Certo, «si sbriciola il carapace dell'io» – ma il canto resiste: pronto ogni volta a rimodulare, con prosodia libera e infallibile, e forse tanto più infallibile quanto più libera (ma il gioco delle rime è sapientissimo), la «splendida miseria del mondo» in un «abbeccedario di minime grandezze».

Stefano Lecchini

ROMANZO

Veronica Galletta

Pelleossa • minimum fax • pag. 346 • euro 18

Se il precedente, e riuscito, *Nina sull'argine* è un romanzo di formazione capace di disegnare a tutto tondo la vita lavorativa e sentimentale dell'ingegnere protagonista, il nuovo romanzo di Galletta *Pelleossa* si addentra in territori diversi che danno però misura di un'ulteriore arricchimento della sua scrittura. Comuni ai due romanzi sono l'abbondanza dei personaggi, perfettamente manovrata dal disegno della scrittrice, e la qualificazione di un'ambientazione che diventa pian piano personaggio cangiante e vivente, ma in *Pelleossa* ad aumentare le possibilità, e la difficoltà, della scrittura è il linguaggio, un riuscito miscuglio di italiano e siciliano che sin dalle prime pagine si rivela stabile e naturale. Nel luglio 1943, «quando questa storia accuminò», a Santafarra, che «si allungava sul mare come una ciucertola», così si apre, icasticamente, il romanzo, il piccolo Paolino, epifenomeno di una famiglia del paese, sfidando il coraggio e gli amici, si avventura nel giardino di Filippu «de li testi», uno scultore all'apparenza un po' naïf. Questo incontro inaspettato è solo uno dei continui incroci che abitano questo romanzo, esemplare storia di crescita di un bambino e di un luogo, vicenda dove gli accadimenti di un piccolo paese si incontrano e scontrano con i grandi avvenimenti del Novecento. *Matteo Moca*

ENRICO TESTA
L'ERBA DI NESSUNO



calpestato sui crocevia,
s'abbassa esita poi tira su la testa.
Resiste a ogni angheria.
Strappato, di lui resta
– là sotto, nel profondo buio –
un pezzetto di radice
che rigermoglia
tra pietra creta limo e carestia.

